

INTRODUZIONE

Le due tesi che discuto in questo libro sono abbastanza semplici. La prima dice che grazie a un'esperienza psicoanalitica possiamo pregare senza più rivolgerci a Dio come se fosse un doppione del nostro grande Altro. La seconda: ogni vero erede non eredita niente se non l'atto di ereditare.

Nel mio tragitto ero partito da due domande principali: “quando preghiamo a chi ci rivolgiamo?”, “che cosa si eredita?”. Sono le domande a cui ho cercato di rispondere in due interventi tenuti nell'ambito del Seminario su “Bibbia e Psicoanalisi”¹ che è stato organizzato nel 2018 e nel 2019 alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. La prima lezione era intitolata “Preghiera e fantasma inconscio”, mentre la seconda “La testimonianza è sempre singolare”. Sono state due occasioni per elaborare delle questioni che vedo strettamente intrecciate, ecco perché mi è sembrato opportuno dare a quegli appunti preliminari la forma di un unico libro. Ho aggiunto anche una piccola appendice che permette di cogliere l'intreccio tra preghiera e testimonianza attraverso *La notte del Getsemani* di Recalcati.

In queste pagine le mie argomentazioni seguono una modalità che non risponde ai criteri degli studi biblici né alle verifiche empiriche della ricerca scientifica. Non ho né la preparazione dello studioso di testi biblici né l'interesse a trovare una verifica sperimentale per le tesi che discuto. Ho cercato di costruire un discorso che fosse comprensibile e giustificato per

1. Direzione scientifica di Massimo Recalcati, Sandro Burlone e Mario Cucca; promosso dal Centro Fede e Cultura “Alberto Hurtado” della Pontificia Università Gregoriana e dall'Istituto di Ricerca di Psicoanalisi Applicata (IRPA), con il sostegno del Vicariato di Roma.

chi mi ascoltava (e adesso mi legge) e ho seguito come criterio della mia ricerca quello della ripercorribilità. Ho cercato di far ripercorrere a chi mi ascoltava il tragitto interiore che avevo compiuto nell'arrivare alle tesi che sostengo. Volevo far rivivere quello che avevo attraversato in prima persona.

L'occasione di queste riflessioni è stata per me preziosa anche per le domande che mi sono state rivolte dai partecipanti ai seminari, ho potuto così chiarire alcuni aspetti che mi erano sfuggiti e ho capito quante cose dovrò ancora approfondire.

Quando un autore sostiene delle tesi teorico-cliniche sulla propria pratica psicoanalitica mette sicuramente in gioco la propria soggettività, c'è sempre un taglio singolare con cui un analista affronta le questioni della teoria e della clinica. Quando si elabora e si trasmette la psicoanalisi è la pratica clinica che rimane comunque in primo piano e la propria soggettività resta sullo sfondo. Quando però si affronta il tema della preghiera o quello della testimonianza il rapporto tra figura e sfondo si inverte e allora ci si mette un po' a nudo, in questi casi si cerca un briciolo di sostegno argomentativo in ciò che si è sedimentato praticando la psicoanalisi.

Spero che il lettore possa veramente ripercorrere le “tappe” soggettive che ho descritto facendo alcuni giri teorici tra libri ed esperienze vissute. Saranno i limiti e le occasioni di questa ripercorribilità che renderanno credibili le mie tesi, anche per me.

Torino, 3 marzo 2020